

L'intervista

I 100 ANNI DI UN'IMPRESA
1910-2010Pizzarotti:
«I nostri
valori, le
nostre sfide»Parla il presidente dell'impresa di costruzioni
che porta il nome di Parma nel mondo

di GIULIANO MOLOSSI

Cento anni per un'impresa sono un traguardo importante. Significa che quell'impresa, grazie al lavoro di più generazioni, ha superato indenne le crisi economiche, i conflitti sociali, gli eventi bellici, ed è arrivata fin qui, pronta ad affrontare le sfide del futuro. Dalla chiesetta della Cisa all'Alta Velocità Milano-Bologna, la Pizzarotti ha attraversato un secolo di storia italiana e oggi porta con orgoglio il suo nome, e quello di Parma, nel mondo. Il presidente, il cavaliere del lavoro Paolo Pizzarotti, non ama i riflettori ma per l'occasione del centenario ha fatto un'eccezione, accettando di rispondere a qualche domanda.

Qual è il suo primo ricordo dell'azienda di famiglia?

I ricordi sono tanti. Da bambino quando andavo a trovare mio padre sul lavoro perché il suo ufficio in via Cairoli era collegato alla nostra abitazione e da adolescente quando, di sabato, mi chiedeva di accompagnarlo sui cantieri.

Che imprenditore è stato suo padre?

E' stato un uomo straordinario e un lavoratore infaticabile. Era un curioso del mondo, era sempre in giro a visitare cantieri, a scoprire nuove tecnologie, è stato un grande innovatore. Un padre eccezionale che purtroppo è venuto a mancare quando io avevo appena 18 anni. Mia madre era scomparsa sei anni prima. E' stato lui a crescere me e le mie due sorelle, e noi avvertivamo la sua presenza e la sua attenzione anche quando, e capitava spesso, era via per lavoro.

Che valori le ha trasmesso?

Quelli fondamentali: la famiglia, il lavoro, l'amicizia.

Lei si circonda da sempre di collaboratori storici, fidatissimi e fedelissimi. Quanto è importan-

«Per vincere è fondamentale avere una squadra affiatata e fedele come la nostra»

te la squadra per il successo di un'azienda?

La squadra è fondamentale. Se uno ha individualità eccellenti ma non c'è amalgama, non c'è intesa, non c'è affiatamento, è difficile ottenere risultati. La forte identificazione della diri-

genza e di tutti i collaboratori con l'impresa, quel rapporto umano che mio padre, e ancor prima mio nonno, hanno costruito con i propri collaboratori, rimane come esempio per me e i miei figli. Questa è una caratteristica che contraddistingue la nostra azienda. Squadra che vince, non si cambia.

Qual è, fra le tante, l'opera di cui va più orgoglioso?

Sono tantissime, non saprei sceglierne una in particolare, perciò direi la prossima.

Sarà l'autostrada in Libia?

In Libia abbiamo fatto un'offerta per la metropolitana e speriamo di realizzarla ma siamo in corsa anche per l'autostrada. Ma abbiamo tanti altri progetti avviati in ogni parte del mondo.

Qual è stata la delusione più grande? La sconfitta più cocente?

Difficile citarne una, ce ne sono state tante. L'importante è non abbattersi troppo quando si perde e non esaltarsi troppo quando si vince. Bisogna mantenere il giusto equilibrio.

Un imprenditore deve essere anche un po' incosciente? E lei lo è stato?

Un po' di incoscienza bisogna averla, un imprenditore sa di dover rischiare. Se siamo ancora qui dopo 100 anni significa che l'incoscienza non è stata così esagerata. Però eravamo in Iran quando è iniziata la rivoluzione, nel deserto algerino per costruire un oleodotto quando ci furono delle tensioni fortissime legate al crollo del prezzo del petrolio. E poi abbiamo realizzato una centrale idroelettrica in una regione popolata di sole foreste nelle Filippine.

Un affare in cui si guadagna soltanto del denaro non è un affare. E' una frase di Henry Ford che lei ha fatto sua. Significa che le grandi opere devono sal-



Grandi opere Il presidente Paolo Pizzarotti e sotto due delle tante opere realizzate dall'impresa parmigiana: la stazione di interconnessione tra le reti di trasporto interurbano TGV-RER dell'aeroporto Charles De Gaulle a Parigi e un viadotto nella gola del fiume Secchia (Modena) sulla linea dell'Alta Velocità Milano-Bologna.

vaguardare l'ambiente? Che devono essere sempre accompagnate da un impegno nel sociale?

Questo è un punto fondamentale, uno dei valori più importanti di questa impresa, diciamo che «lo stile Pizzarotti» si

riassume bene in quella frase. Da una parte si traduce nel rispetto dell'ambiente, delle cose e delle persone perché ogni grande opera ha sempre un forte impatto sul territorio. La componente sociale è molto importante. E poi, certo, significa

attenzione a chi ha bisogno, a chi è in difficoltà. Sotto questo profilo sono molto orgoglioso di lasciare alla nostra città l'Ospedale dei bambini che stiamo realizzando insieme alla famiglia Barilla e alla Fondazione Cariparma.

E' vero che uno dei punti di forza della sua impresa è quello di reinvestire gran parte degli utili e di avere pochi debiti con le banche?

Direi proprio di sì, e anche questo fa parte dello «stile Pizzarotti». Gli utili sono sempre stati tutti reinvestiti per rendere l'azienda sempre più solida dal punto di vista patrimoniale e il più possibile autonoma da fonti di credito esterne.

La Pizzarotti lavora in tutto il mondo. Lei avrebbe potuto scegliere di trasferire la sede della sua impresa ovunque. Invece ha scelto di restare a Parma. Per quali motivi?

Me lo chiedo anch'io... A parte gli scherzi, a Parma si vive bene. E' una bella città, io sono nato qui, ho qui la mia famiglia. Certo, mi viene la tentazione di andare all'estero quando vedo i nostri concorrenti che sono supportati dai loro governi, penso ad esempio ad aziende francesi o tedesche, mentre noi siamo lasciati soli alle prese con una burocrazia incomprensibile e inefficiente.

Che rapporti ha con la città?

Diciamo che ci vivo. Faccio poca vita sociale, sono spesso via per lavoro. Mi piace stare in compagnia della mia famiglia e dei miei amici. Amo la campagna. Da qualche anno ho un'azienda vitivinicola, con una nuova cantina all'avanguardia. Grazie al determinante contributo di Andrea Ferrari, iniziatore storico di «Monte delle Vigne», produciamo vini molto buoni. E miglioreremo ancora.

Qual è la sua opinione sulla situazione economica del nostro Paese? Siamo usciti dalla crisi?

Direi proprio di no. Si vede appena qualche timido segnale di ripresa ma siamo ancora indietro. Vedo una classe politica sconcertante, capace di fare grandi annunci, grandi promesse, ma pochi fatti. Abbiamo ancora un gap infrastrutturale enorme rispetto ad altri paesi europei. Avrebbero dovuto fare forti investimenti nel settore delle costruzioni, invece hanno fatto ben poco. Negli Stati Uniti il presidente Obama ha stanziato 50 miliardi di dollari per investimenti in campo infrastrutturale con ovvi benefici per l'occupazione e per tutto l'indotto. Qui stiamo ancora aspettando.

Da imprenditore nel settore delle costruzioni, lei ha lavori anche a Parma. Quali sono i suoi rapporti con l'amministrazione comunale?

I lavori che abbiamo a Parma rappresentano una percentuale molto modesta del nostro fatturato. Tuttavia l'intero settore degli edili non può dirsi soddisfatto dell'attuale giunta. E questo per vari motivi: dai ritardi nei pagamenti alla lentezza delle decisioni, ai repentini cambi di programma. Ci sono stati, da parte della giunta Vignali, ripensamenti improvvisi e immotivati, come quello sulla metropolitana. Ho visto che hanno fatto un piano di parcheggi assurdo e adesso stanno facendo retromarcia. So che molti bandi sono andati deserti, segno di una programmazione sbagliata. Diciamo che le cose dovrebbero andare molto meglio. ♦